

Gino Bartali festeggia oggi 75 anni

Gino Bartali (nella foto) compie oggi 75 anni. «Ma io non sono tagliato per le feste», dice in un'intervista al nostro giornale. La rivalità con Coppi (non abbiamo mai litigato perché non avevamo nulla da invidiarci), il ricordo delle vittorie, il trionfo al Tour nel 1948 e l'attentato a Togliatti (Einaudi e De Gasperi volevano regalarci una coppa d'oro, ma io volevo l'esenzione dalle tasse), il suo carattere bronchiale nella pagina a lui dedicata.

Salta una fabbrica di fuochi. Due morti

Due morti e tre feriti, dei quali due gravissimi e il bilancio di un'esplosione che ieri pomeriggio, sulle falde del Vesuvio, ha distrutto una piccola fabbrica di fuochi d'artificio. Le due vittime sono state letteralmente integrate dallo scoppio. Nella vicina Ercolano, il boato e l'incendio hanno scatenato il panico: si è pensato che il vulcano stesse per eruttare. La fabbrica - a 500 metri di quota sulla montagna - risulta regolarmente autorizzata.

In Valtellina due anni dopo normalità ancora lontana

Nella Valtellina scossa dalla alluvione dell'87, due anni dopo la catastrofe la normalità, denunciano i comunisti, è ancora lontana. Sondrio e altri centri del fondovalle sono ancora a rischio, gli abitanti di S. Antonio Morignone non sanno ancora dove ricostruire il paese, la promessa legge per la ricostruzione ancora non c'è. Per il Pci, è mancato il coordinamento, le responsabilità per sprechi, ritardi e inadempimenti vanno addebitate alla giunta regionale.

Supplemento speciale sui dieci anni del Nicaragua

Il Nicaragua sandinista, cinque anni fa, il 19 luglio del 1979 il dittatore Somoza fu definitivamente sconfitto. Ma per la giovane repubblica centroamericana i problemi cominciarono appena. Anni di aggressione dei contras, finanziati dagli Usa, hanno messo l'economia di Managua in ginocchio. E le elezioni del '90 si avvicinano. L'Unità dedica ai dieci anni del Nicaragua un supplemento dall'Associazione culturale «Barricada internazionale».

NELLE PAGINE CENTRALI E A PAGINA 10

Editoriale

I Sette da soli non bastano più

GIORGIO NAPOLITANO

Il vertice di Parigi ha rappresentato un reale passo avanti sul terreno dei rapporti con l'Urss, con la Polonia, con l'Ungheria: con l'Est che cerca risposte alla crisi profonda del socialismo reale lungo la via delle riforme economiche, della democratizzazione, dell'apertura verso l'Occidente. I capi di Stato o di governo dei sette paesi maggiormente industrializzati hanno approvato numerosi documenti, tra i quali come di consueto un'ampia «dichiarazione economica», ma è su quel tema che si può cogliere una consistente manifestazione di volontà politica comune. Sembra, in particolare, conclusa la lunga fase di verifica e di incertezza in seno all'amministrazione Bush e ormai superata la spesso ambigua contesa sul se e sul come «aiutare Gorbaciov». Si riconosce che le sorti del rinnovamento, in senso pluralistico e democratico, dei regimi polacco e ungherese sono legate alle sorti della «perestrojka» sovietica, e che esse dipendono insieme dal superamento delle gravissime difficoltà di quelle economie. Si delinea finalmente una più decisa e coraggiosa politica verso l'Est, a cui molteplici forze in Europa occidentale avevano cercato di aprire la strada.

Si può dire che su questo terreno i Sette abbiano anche avvertito l'importanza del «fattore tempo». Ma non su altri. All'accurata analisi della questione ambientale predisposta dagli esperti che hanno lavorato alla «dichiarazione economica» non corrispondono segni di effettiva accelerazione e di svolta sostanziale nelle politiche volte a fronteggiare il rischio di un allarmante alterazione dell'equilibrio ecologico globale. E ancor meno si può parlare di segni concreti in tal senso per quel che riguarda l'altro grande problema globale, quello dei rapporti con l'immensa area dei paesi meno sviluppati, più poveri, più indebitati. Non può non colpire, leggendo le conclusioni del vertice di Parigi, e di comportamenti che hanno portato paesi a basso tenore di sviluppo, sottoposti per anni a pretese usurarie, sul filo di situazioni esplosive. Non può non colpire l'assistenza, ancora di una riflessione di fondo su quel che va cambiato nell'intero sistema delle relazioni economiche internazionali, e nello stesso meccanismo di sviluppo dei paesi più ricchi, per evitare un catastrofico aggravarsi dello squilibrio tra il Nord e il Sud del mondo.

Questa necessità il vertice di Parigi è stato tuttavia richiamato da varie parti: dal «contro-vertice» dei paesi più poveri, da diverse iniziative di costruttiva contestazione, dalle voci di rappresentanti del Terzo mondo convenuti su invito del presidente Mitterrand, dalla lettera indirizzata ai Sette da Mikhail Gorbaciov. Le resistenze da superare restano grandissime e lo ha mostrato l'accoglienza negativa riservata alla proposta di un incontro Nord-Sud. La presunzione di poter governare l'economia mondiale attraverso le decisioni del club esclusivo dei paesi più ricchi è stata chiaramente espressa da alcuni dei maggiori partecipanti al vertice di Parigi e non sarà facile mostrarsi l'innocenti e pericolosa vanità. Ma la necessità di superarla, e al più presto, è ormai sul tappeto.

Con la sua lettera, Gorbaciov non ha chiesto per l'Unione Sovietica l'ammissione al club dei Sette. Ha indicato una linea nuova e audace - più che mai «de-ideologizzata» - di apertura del mercato sovietico, di piena partecipazione dell'economia sovietica al circuito dell'economia mondiale, e ha posto l'esigenza di una cooperazione multilaterale tra Est e Ovest, di un impegno comune per lo sviluppo e per la soluzione dei problemi globali, a cominciare da quelli del Terzo mondo. È urgente trovare una metodologia efficace, e delle sedi appropriate - comprese quelle delle Nazioni Unite - per uscire da visioni e da politiche impervie sugli interessi e sul ruolo dei paesi più avanzati e più opulenti. A questa più ampia azione dovrebbe concorrere la Comunità europea, dopo che il vertice di Parigi le ha affidato i compiti di concentrare le iniziative verso i paesi dell'Est; e per riuscire, essa dovrebbe sempre di più trasformarsi in un'autentica e dinamica entità politica unitaria.

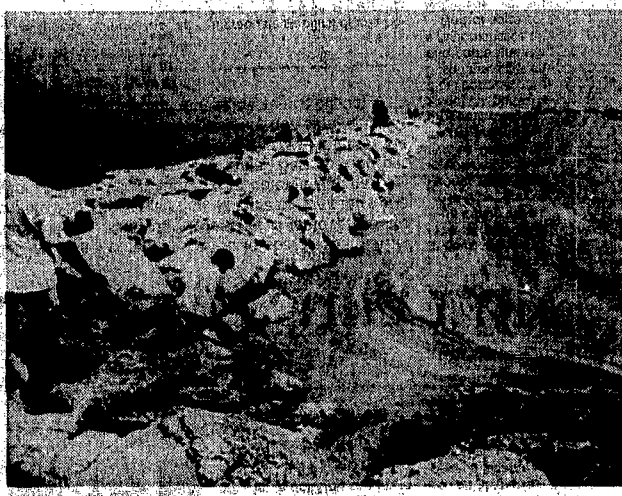
Sindaco e giunta hanno rimesso il mandato alla maggioranza del consiglio Il Pci: «Quel megaconcerto in piazza S. Marco è stato un errore»

Venezia suonata Crisi al Comune per i Pink Floyd

La rabbia dei veneziani «invasi», quella dei giovani che si sono trovati in una città «inospitale», hanno provocato una crisi nel governo della Serenissima: sindaco e giunta «rosso-verde» hanno rimesso il mandato alla maggioranza. «Mai più errori come questo», dicono i comunisti. «Nella verifica che si apre al primo punto è la discussione sull'uso della città. Urla e proteste in Consiglio comunale».

DAL NOSTRO INVIATO JENNIFER MILETTI

■ VENEZIA. «Ci sono state pressioni, ma queste non giustificano l'errore che abbiamo compiuto». Il sindaco di Venezia, Antonio Casellati, ha rimesso ieri assieme alla giunta il mandato «alla maggioranza del Consiglio». Si apre una verifica, perché si possano trovare regole precise sull'uso della città. Le onde sonore del concerto dei Pink Floyd non hanno provocato danni seri ai monumenti (è caduto un pezzetto di marmo da un gruppo scultoreo) ma hanno danneggiato seriamente Ca' Faresetti, mettendo in crisi il governo di una città che prima ha accettato la proposta del concerto



Allarme dei biologi all'Adriatico restano soltanto due giorni di vita

Algne rosse e alghe verdi hanno riempito il mare Adriatico e lo stanno uccidendo. Sull'acqua la fauna ha un comportamento «impazzito». Le specie marine sono praticamente in coma. Se la situazione non cambia, il mare non ha che due giorni di autonomia. La dichiarazione, angosciata e tragica, è del biologo Corrado Piccinetti, direttore del Laboratorio di biologia marina di Fano.

Ancora scontri armati tra abkhazi e georgiani. Ormai si vive in uno stato di guerra Appello di Gorbaciov ai minatori Ma adesso si sciopera anche in Ucraina

Polonia e Vaticano fanno pace dopo 44 anni

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. La Polonia e il Vaticano hanno ripristinato le relazioni diplomatiche. Dopo 44 anni di rotture e 22 di faticose trattative - ne dà notizia un comunicato congiunto - l'ambasciatore di Varsavia tornerà presso la Santa sede e il nunzio vaticano si recherà nella capitale polacca. Le relazioni diplomatiche erano state interrotte al termine della seconda guerra mondiale quando il governo provvisorio di unità nazionale decise di denunciare il Concordato stipulato con il Vaticano nel '25. Negli ambienti vaticani è anche polare: la storica decisione vuole essere un «fidejussorio» al generale Jaruzelski che si appresta ad essere riconfermato alla presidenza della Repubblica. Se le previsioni saranno rispettate, il generale verrà rieletto domani «dal voto congiunto delle camere riunite».



Mikhail Gorbaciov

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI GIULIETTO CHIESA SERGIO SERGI

■ MOSCA. Una delegazione del partito e del governo sovietico è giunta ieri a Prokopyevsk per cercare di sbloccare la situazione nel «bacino carbonifero di Kuznetsk, in Siberia occidentale, dove da otto giorni i minatori scioperano per migliori condizioni di vita e di lavoro. La delegazione è l'attrice di un messaggio del presidente dell'Urss che invita gli operai a tornare nei pozzi. In cambio - promette Gorbaciov - gran parte delle loro richieste verrà accolta. Ma fonti di agenzia segnalano che le agitazioni si stanno estendendo. Anche in Ucraina, dove si trova il più importante bacino carbonifero del paese, i minatori sarebbero slessi in sciopero bloccando otto impianti. Intanto le autorità sovietiche hanno bloccato le vie d'accesso all'Abkhazia, in Georgia, dove dilagano gli scontri fra georgiani e abkhazi.

Andreotti accelera In settimana vertice coi cinque

STEFANO BOCCONETTI FEDERICO GEREMICCA

■ ROMA. Un incontro con Forlani e poi, nel pomeriggio, con Antonio Giava. Andreotti ha dedicato la giornata di ieri a sondare gli umori di ed a limare il suo programma. Il presidente incaricato, tra l'ottimismo dei suoi «fedelissimi», vede il traguardo sempre più vicino. Nino Cristoforo dice: «In settimana dovremmo tenere la prima riunione collegiale». La segreteria socialista, riunita da Craxi, non sembra porre ostacoli sulla via di Andreotti: «Mi pare che almeno per il momento - ha detto Martelli - alcuni problemi siano stati accantonati. Il che non significa che siano stati tutti risolti in modo convincente. Intanto Martelli, chiudendo il congresso Cisl, ha replicato alle critiche mosseggi dal Pci: «Del Turco se l'è presa perché siamo contro il decisionismo. Ci dispiace, ne discutiamo, ma la Repubblica presidenziale non ci piace».

«È un affarista» Sotto processo il figlio di Zhao

■ PECHINO. Si colpisce il figlio per rovinare la reputazione del padre? Il sospetto è proprio questo. Le autorità cinesi, infatti, hanno deciso di aprire un'inchiesta su Zhao Erjin, il secondogenito dell'ex segretario generale del partito comunista cinese Zhao Ziyang, sospettato di affarismo. Lo scrive il quotidiano di Hong Kong «Ming Pao». Secondo il giornale, l'inchiesta sulle attività di Zhao Erjin (conosciuto anche come Liang Jin) «deve dimostrare la determinazione delle autorità a lottare contro la corruzione e a danneggiare la reputazione di Zhao Ziyang». Quest'ultimo aveva incaricato suo figlio, condirettore della «Nanhai Huahai Company», di redigere un progetto di zona franca nella provincia di Hainan. E questo progetto, prosegue il giornale, prevedeva la concessione ad un consorzio estero, con a capo il gigante giapponese delle costruzioni, Kumagai Gumi, di un affitto di 70 anni.

Intanto la condanna della violenta repressione della Tian An Men da parte del gruppo dei sette paesi più industrializzati nel summit di Parigi è stata commentata dal «Quotidiano del popolo», l'organo del Comitato centrale del Pcc, come una grossolana interferenza negli affari interni cinesi. «Mantenere la Cina - dice il giornale - lontana dalla comunità mondiale potrebbe non solo minare la pace e la stabilità del mondo ma anche colpire gli interessi dei paesi occidentali».

Nel Duemila di nuovo sulla Luna?

■ NEW YORK. C'erano cinquecento persone domenica pomeriggio ad Huntsville, in Alabama, nel grande spiazzo tra il Marshall Space Flight Center ed il mare. E, sull'onda dei loro applausi e delle loro ovazioni, un sogno insieme antico e recente, un sogno interrotto, è parso per un istante rimettere le ali. Di fronte a loro, usciti per l'occasione dal rigoroso anonimato nel quale si sono immersi dopo l'impresa dell'Apollo, c'erano Neil Armstrong, Buzz Aldrin e Michael Collins, i tre uomini che, vent'anni fa, portarono l'America ed il mondo sulla Luna. Tre uomini ed una speranza, quella che la corsa verso l'infinito, ultimo capitolo del mito della «nuova frontiera», possa presto riprendere. Una speranza che, forse, è soltanto un'illusione.

Stimolata dall'anniversario dell'impresa dell'Apollo, l'America, orfana della «grande avventura», torna a cullare il sogno di un ritorno nello spazio. Magari già nell'occasione di un'altra eccezionale ricorrenza: 1992, 500 anni dalla scoperta del Nuovo Continente. Bush a Parigi ha detto soltanto che il 20 luglio, commemorando lo sbarco sulla Luna, «farà un annuncio». E tanto è bastato per scatenare la fantasia. Una missione verso Marte? Una colonia umana permanente sulla Luna? Basi spaziali per riprendere la corsa verso l'infinito? Ma gli esperti avvertono: non sarà facile far quadrare immaginazione e bilanci.

anno, dopo potrebbe cominciare a funzionare una prima base lunare umana. Un trampolino di lancio per l'uomo verso Marte? E magari in collaborazione con i sovietici? La fantasia già si addentra nel prossimo secolo, ma è probabile che, nel suo discorso del 20, pur tra molte prevedibili concessioni alla retorica, Bush finisca per tenere nel debito conto una più immediata e ragionieristica filosofia.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

Le ipotesi cominciano ad accavallarsi. Alcune entusiasticamente, «futuribili», come quella che lo stesso Buzz Aldrin va da tempo propugnando: una base permanente sulla Luna, capace di rilanciare l'uomo verso lo spazio e, insieme, di «catturare» l'energia solare di cui la terra ha bisogno per sopravvivere agli anni della scarsità di petrolio e del disastro ecologico. Altre, tratte da progetti effettivamente elaborati, dalla Nasa, paiono invece più alla portata, se non del portafoglio, almeno delle capacità tecnologiche già acquisite dagli Usa. Un primo progetto prevede il graduale stabilirsi di una base, umana stabile sulla Luna, in grado di sopravvivere estraendo ossigeno dalle rocce. Una missione di robot destinata a compiere le necessarie ricerche potrebbe essere lanciata già nel '92. E potrebbe essere seguita a breve distanza da un «Osservatorio lunare» che, in orbita attorno al nostro satellite, potrebbe verificare la presenza di acqua ghiacciata sul fondo dei crateri. A partire dal 2004, dicono gli esperti del «National Space Council», potrebbe essere già in funzione, sulla faccia coperta della Luna, un telescopio di osservazione spaziale senza presenza umana. Ed un anno, dopo potrebbe cominciare a funzionare una prima base lunare umana.

Friedman assolto Non diffamò Gianni Agnelli

■ ROMA. Querelato da Cesare Romiti per diffamazione, Alan Friedman, giornalista del «Financial Times», ieri è stato proscioldo dall'accusa ad opera del giudice istruttore Albino del Tribunale di Milano. La querela dell'amministratore delegato della Fiat era partita per un articolo di Friedman dell'11 novembre '87 che aveva raccontato di un incontro tra Agnelli e De Mita. Durante l'incontro, aveva scritto Friedman, si sarebbe patteggiata la positiva chiusura dell'affare Teit (la fusione di Telettra e Italtel, che poi è sfumata) in cambio della rinuncia del direttore del «Corriere della Sera» Piero Ostellini. Alla fine del pezzo peraltro il giornalista aveva precisato che il portavoce Fiat aveva smentito l'esistenza e il contenuto dell'incontro.

È stata questa cautela che, secondo l'avvocato Chiusano, patrocinatore della Fiat nella vicenda, ha convinto il magistrato ad archiviare il caso. Infatti secondo Chiusano, che ha dichiarato di non poter condividere pienamente la sentenza, il magistrato ha riconosciuto l'obiettiva diffamazione, ma ha valutato positivamente la correttezza professionale del giornalista nel ritenere la smentita.

Alan Friedman è stato noto nel nostro paese per essere autore di «Tutto in famiglia», un libro severo verso l'impero Fiat e verso la famiglia Agnelli, indicata come detentrica di un potere vastissimo e laudale. Il libro ha raccolto un vasto successo, e una altrettanto forte reazione di fastidio negli ambienti legati alla Fiat.

A PAGINA 8

A PAGINA 8

A PAGINA 9

ALLE PAGINE 3 E 11